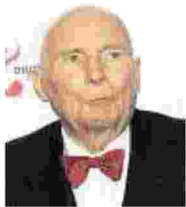


Il regista a Casa Morra per il documentario su Henze di Nina di Majo: «Ho conosciuto il grande compositore a Monaco Trovava nella nostra cultura qualcosa di potente rispetto alla natura umana. La sua Ischia come la mia "Capri Revolution"»



PERSONAGGI

In alto, il compositore Hans Werner Henze. Sotto, la regista Nina di Majo e, a destra, Mario Martone



Mario Martone

«Napoli si nutre di identità»

Titta Fiore

Mario Martone li chiama «fili che si riannodano», e sono gli incontri artistici e umani, gli scambi culturali, i pezzi di vita fatti insieme, che costellano la sua carriera lunga e feconda. Tutto torna, prima o poi, nel percorso di un regista, di un intellettuale a tutto tondo capace di attraversare il suo tempo spaziando tra i generi e i linguaggi. E sono tanti i modi per riannodare quei fili di esperienza e di memoria. Oggi, per esempio, Martone presenterà a Casa Morra, in dialogo con l'autrice, il documentario di Nina di Majo «Hans Werner Henze: la musica, l'amicizia, il gioco» sul compositore tedesco che negli anni Cinquanta, e

fino ai Settanta, scelse Napoli, Ischia e il Sud d'Italia per realizzare il suo ideale di bellezza e di armonia. L'appuntamento (alle 19, nell'ambito della rassegna «Voci e altri invisibili») sarà anche l'occasione, per il regista, di soffermarsi su un autore conosciuto, amato e messo in scena all'Opera di Roma e di raccontare con Nina di Majo, che è stata sua assistente ai tempi di «L'amore molesto» e «Teatro di guerra», una stagione entusiasmante del cinema napoletano. Domani, invece, riceverà ad Avellino il premio Camillo Marino alla carriera, dedicato al fondatore della rivista Cinemasud e dell'agguerrito festival Laceno d'oro, di cui fu l'anima con Pier Paolo Pasolini e Giacomo D'Onofrio.

Partiamo da Henze, Martone.

«L'avevo conosciuto a Monaco, durante il festival che organizzava sperimentando ogni genere di musica e dove Sergio Tramonti aveva organizzato una mostra su Woyzeck. Io avevo scritto un testo per il catalogo di Henze ricordo la disponibilità ad accompagnarci nei teatri, alla scoperta delle novità più interessanti. Poi a Roma, nel 2015, Fuortes e Vlad mi proposero di aprire la stagione del Teatro dell'Opera con la re-

gia di una sua composizione, «Le Bassaridi», sul libretto di Auden ispirato alle Baccanti di Euripide».

Henze ha avuto con Napoli un rapporto molto importante, la considerava un approdo nel suo inquieto percorso artistico ed esistenziale.

«Come spesso accade agli artisti mitteleuropei, trovava nella nostra cultura qualcosa di potente rispetto alla natura umana. Dedicargli un documentario è stato per Nina anche il modo di fare un omaggio segreto a suo padre, che era un compositore e ha collaborato con lui. Trovo nel suo bellissimo lavoro la mano molto personale di una regista che riesce sempre a far vibrare una corda esistenziale. Il film è una bella soglia per entrare nel mondo di un grande arti-

«NELLA NOSTRA CITTÀ LA CAPACITÀ DI INCONTRO SOVRASTA LE DIFFICOLTÀ SUL PIANO POLITICO E SOCIALE»

IL PREMIO CAMILLO MARINO ALLA CARRIERA «"TEATRO DI GUERRA" È UN FILM SPECIALE RACCONTA IL SENSO DELLO STARE INSIEME»

sta».

Henze amava la «naturalità» di Ischia come i membri della comune proto-hippie ispirata a Diefenbach del suo film «Capri - Revolution» amavano Capri. È d'accordo?

«Proprio così, tant'è che nell'allestimento delle «Bassaridi», per dare vita alla parte selvaggia e dionisiaca delle Baccanti, ho lavorato con Raffaella Giordano che poi ha firmato le coreografie del film. Con tutte le sue contraddizioni, il Sud rappresenta ancora un luogo capace di sottrarsi al processo di omologazione che invade il mondo nel suo insieme. È un fascino non trascurabile».

All'inizio di un suo spettacolo di culto, «Rasoi», lei citava la celebre frase di Pasolini sui napoletani intesi come una tribù che preferisce estinguersi piuttosto che trasformarsi. Cos'è cambiato da allora?

«Beh, il tempo è passato e Napoli si trasforma eccome. È una città capace di mettersi in rapporto con la contemporaneità, da molti punti di vista, ma conservando una propria ostinata identità. Difficile confonderla con un'altra città europea».

Ma a Napoli, spesso, i contrasti su vari piani della vita civile e orga-

nizzativa impediscono di fare rete.

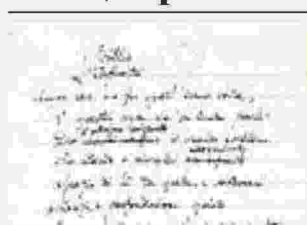
«La capacità di incontro artistico e umano che c'è a Napoli sovrasta le difficoltà sul piano politico e sociale. Di questo sono convinto. A Napoli resiste un sottotraccia identitario che costituisce la sua vera linfa. E l'identità è sempre un bene, a patto che non freni la necessaria spinta al cambiamento».

Per il Premio Camillo Marino che le viene dato alla carriera, ci sarà al Partenio di Avellino fino a lunedì anche una retrospettiva dei suoi film, con Renato Carpentieri ospite d'onore. Molti di quei film sono napoletani per ambientazione e atmosfera. Ce n'è uno al quale si sente particolarmente legato?

«"Teatro di guerra" resta un film molto speciale, per me, è un'immersione dentro Napoli che sento ancora. In quella storia c'è un senso dello stare insieme anche nelle difficoltà e nello scontro da cui mi sento rappresentato. E un filo lo collega a "Capri - Revolution": l'idea dell'arte intesa come utopia e incontro tra le persone. Non esperienza individuale, ma atto politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti, le persone



«INFINITO» IN MOSTRA
Inaugurazione, alle 16 a Palazzo Reale, della mostra «Il corpo dell'idea» che celebra i 200 anni dell'«Infinito» di Leopardi



RAPSODIE ELECTRO
Improvvisazione multimediale di Loredana Antonelli (video), Marco Messina e Sacha Ricci (suoni) e Gianni Valentino (versi) alle 18 al Madre nella Giornata mondiale della poesia



WELLER DA DI CARO
Apre alle 19 alla Galleria Tiziana Di Caro (piazzetta Nilo 7) «La pittura è facile e difficile come l'amore», mostra di Simona Weller.



ACCOGLIERE DA PREMIO
Il progetto napoletano AAA Accogliere Ad Arte dell'Associazione Progetto Museo ha vinto il Premio Cultura di Gestione 2019

